

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

GENNAIO 2014

ANNO IX

Solennità della conversione di San Paolo Apostolo



Il Santo Padre Francesco presiede nella Basilica di S. Paolo alla celebrazione del Vespro, che conclude l'Ottavario di Preghiera per l'unità dei cristiani

L'Ottavario di preghiera per l'unità dei Cristiani è stata conclusa con la celebrazione dei Vespri nella Basilica di S. Paolo, con la partecipazione di rappresentanti delle chiese cristiane non cattoliche.

La celebrazione del vespro è iniziata alle ore 17.30 ed è durata una ora. Il Santo Padre entrato nella basilica si è recato nella *Confessio* insieme ai rappresentanti del patriarcato di Costantinopoli e della Chiesa anglicana per venerare il sepolcro dell'Apostolo. Alla comunità dei monaci paolini si sono uniti anche gli studenti del collegio ateneo di S. Anselmo.

La celebrazione del Vespro è stata animata dalla Cappella Sistina, che ha eseguito l'inno e le antifone del vespro in canto gregoriano. Al canto della salmodia ha partecipato tutto il popolo dei fedeli. Dopo la lettura del brano della Lettera di S. Paolo ai Corinzi II il Santo Padre ha tenuto la sua omelia.

Papa Francesco ha ripercorso l'impegno ecumenico dei pontefici suoi predecessori evidenziando i passi compiuti del cammino ecumenico verso la comunione e anche la difficoltà del cammino, esortando tutti i presenti dai cardinali ai numerosi fedeli a seguire la strada della fedeltà alle sollecitazioni dello Spirito santo

. Al termine della celebrazione il Santo Padre ha salutato singolarmente il P. Abate e la comunità dei monaci di S. Paolo.



Il S, Padre Francesco insieme ai rappresentati rispettivamente della Chiesa Ortodossa e della Chiesa Anglicana venera la tomba dell'Apostolo Paolo

2014: impegno a fare fraternità.

Papa Francesco, nel suo Messaggio per la giornata della pace, scrive che *“la radice della fraternità [tra gli uomini] è contenuta nella paternità di Dio”*. Ed è questa, **fraternità**, secondo il Papa, **“fondamento e via per la pace”**. Al di là di tutti gli auguri che potremmo darci all'inizio del nuovo anno, in quanto cristiani dovremmo impegnarci a operare per creare, in tutti gli ambiti della nostra vita, vera e duratura “fraternità”. Solo così prolungheremo nel tempo l'opera compiuta dall'Autore della fraternità, Gesù. Il momento più efficace per unirici a Lui e fare ciò che Egli ha chiesto ai suoi discepoli come segno di riconoscimento (cfr. Gv 13,35), è l'Eucaristia. Siamo impegnati, perciò a vivere profondamente ciò che celebreremo a partire dal 1° Gennaio. I testi per la Messa della **Maternità di Maria**, con cui si apre l'anno nuovo, possono farci prendere coscienza di una verità: Tutti noi siamo “fratelli in Cristo”. Partiamo dalla 2ª lettura, l'unico testo “mariano” che si trova nelle lettere dell'apostolo Paolo: *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da*

donna, perché noi ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre!”. Siamo, dunque, “figli nel Figlio”; resi dallo Spirito Santo fratelli dell'Unigenito del Padre e fratelli tra di noi. Segno di questa nuova fraternità è la generosa condivisione dei beni ricevuti dall'unico Padre. È quanto avvenne a Betlemme tra Maria e i pastori: la Madre presenta loro la Parola fatta carne e i pastori condividono con lei le parole ricevute dagli Angeli. Un dono che Maria ritiene così prezioso da *“custodirlo, meditandolo nel suo cuore”*.

Anche i testi della **2ª domenica dopo Natale** ci richiamano la stessa realtà: L'Apostolo ci ricorda che nel progetto eterno di Dio noi siamo *“predestinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo”* e, conseguentemente, ad avere *“vero amore verso tutti i santi”*, cioè, verso i fratelli di fede. Dal Prologo del Vangelo di Giovanni sentiamo affermare che *“a quanti hanno accolto [con fede] il Verbo, questi ha dato loro il potere di diventare figli di Dio”*, e fratelli tra di loro. Dunque, ha ragione Papa Francesco a ricordarci che la “fraternità” è possibile solo quando si è accettata la comune paternità di Dio.

Il giorno dell'**Epifania** la fraternità propria ad Israele si allarga anche ai pagani, perché –scrive san Paolo agli Efesini - anche *“i Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo”*. Una fraternità -che ci ricorda il Papa -*“è rigenerata in e da Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce [infatti] è il “luogo” definitivo di fondazione della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli”*. Quella *“riconciliazione”* tra Giudei e pagani *“per mezzo della croce”* per formare una sola fraternità in Cristo, inizia già a Betlemme. Segno di essa è lo scambio di doni tra “il resto d'Israele” [rappresentato da Maria] che presenta il suo Re-Messia, e i Magi, rappresentanti di tutti i Popoli, che offrono oro, incenso e mirra.

La festa per il **Battesimo del Signore** ci fa riscoprire il nostro battesimo e le sue conseguenze: esso, facendoci “figli di Dio”, ci fa anche “figli della Chiesa”, perciò fratelli tra di noi. Dai testi della Messa possiamo trovare in Gesù il modello del cristiano che s’impegna con la sua vita a creare “fraternità, quale fondamento e via per la pace”. Il Cristo, durante la sua vita pubblica, attua l’oracolo del profeta Isaia, perciò, “non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta”. Egli - secondo la testimonianza di Pietro - “passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui”. Per questo in Gesù - e in quanti lo imitano, o cercano d’imitarlo - il Padre e i fratelli “si compiacciono”, e dopo aver costruito “fraternità”, giungono a godere con Lui e tra di loro una vera e profonda amicizia. Con questi sentimenti, auguriamo Buon Anno a tutti,

i Monaci dell’Abbazia di Sant’Eutizio.

Cristo non può essere diviso!

È questo il tema della prossima Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani che va dal 18 al 25 gennaio 2014. Il brano biblico di riferimento è **1Cor 1,1-13**, che qui riportiamo:

Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sostene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la

*manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: **fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!***

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad **essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d’intenti.** Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «E io di Cefa», «E io di Cristo!». **Cristo è stato forse diviso?** Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno.*

Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Appunti per la lectio

Nello scrivere alla comunità cristiana di Corinto da lui fondata, Paolo si presenta come “chiamato ad essere apostolo” da parte di Dio. Ricorda, poi, ai suoi discepoli, che anch’essi sono “chiamati ad essere santi”, come conseguenza di una “vocazione” più profonda: quella della “**comunione con il Figlio di Dio, Gesù Cristo**”. Con queste chiamate successive lo Spirito Santo edifica **la Chiesa**; realtà che, nel termine greco ed ebraico, rimanda proprio **all’assemblea convocata dalla Parola di Dio**. L’opera santificatrice del Cristo crocifisso e risorto e l’abbondanza dei doni gratuiti del Padre (i vari carismi e la stessa grazia), non hanno altro scopo che farci attuare, come singoli e come Comunità, la nostra vocazione, in un presente aperto alla futura venuta del Signore. Per questo dal cuore dell’Apostolo scaturisce un’*eucaristia*, che è

ringraziamento al “suo Dio” per aver reso efficaci, pur tra tante sofferenze, le parole di Gesù, che Paolo sentì agli inizi della sua missione nella città di Corinto: “Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno potrà farti del male, poiché io ho un popolo numeroso in questa città” (At 18,9-10).

La **comunione (koinonia)** che, tramite il battesimo e la fede, ci unisce a **Gesù Cristo**, esige anche la necessaria **comunione nella Chiesa** (cfr. At 2,42-47). È ciò che chiede con forza l’Apostolo ai discepoli di Corinto, divisi, purtroppo, in varie fazioni. Per questo Paolo esorta i “fratelli” a superare le divisioni e a vivere in piena sintonia, ristabilendo tra loro l’unità di pensieri e d’intenti. Per giungere a ciò essi devono evitare d’assolutizzare i rispettivi evangelizzatori o apostoli di riferimento, perché unico è il fondamento della Chiesa: il Cristo. Solo il rapporto con il mistero di Gesù Cristo, morto e risorto, definisce l’identità del cristiano.

Per la meditatio

Nelle frasi d’inizio della sua prima Lettera ai Corinzi l’Apostolo c’invita a guardare in modo nuovo la Chiesa, che nel Credo affermiamo essere



“santa”, non perché fatta di Santi, ma perché purificata continuamente e dal sangue prezioso del suo Sposo, Cristo. In essa i Religiosi e i membri dei vari movimenti devono

evitare antagonismi con le altre Congregazioni o gruppi ecclesiali e non eccedere nel culto della personalità del loro Fondatore, perché non sono né Benedetto né Francesco, né Ignazio né Don Bosco, né Kiko né Don Giussani, ad ottenerci

salvezza. Ricordiamo ciò che scrive Paolo a Timoteo: “Uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini: l’uomo Cristo Gesù” (1Tm 2,5).

Per la **Parrocchia dell’Abbazia di sant’Eutizio** vale lo stesso discorso che fa l’Apostolo ai Corinzi: dobbiamo ricreare unità intorno all’Abbazia, superando quel frazionamento eccessivo provocato dalla storia degli ultimi secoli.

Riandiamo, allora, alle radici della nostra fede, per scoprire che la Valle Castoriana deve la sua (ri-) evangelizzazione proprio a sant’Eutizio, che - secondo Gregorio Magno - condividendo la vita monastica con Fiorenzo, lasciava questi a godersi lunghe ore di preghiera nell’eremo, mentre lui, che “era andato crescendo nello zelo spirituale e nel fervore della virtù, si adoperava instancabilmente per condurre a Dio le anime di molti con appassionate esortazioni” (*Dialoghi*, III, XV, 2)

.**Eutizio**, dunque, fu il “**monaco evangelizzatore**” della nostra zona; come poi lo sarà Benedetto a Cassino, il quale, dopo aver distrutto il tempio dedicato ad Apollo, “con un’assidua predicazione attirava alla fede tutta la popolazione che abitava nei dintorni” (*Dialoghi*, II, VIII, 11). Esempio che, su comando dello stesso Papa Gregorio Magno, sarà seguito da Agostino di Canterbury, Apostolo dell’Inghilterra e, qualche secolo dopo, dai monaci irlandesi, tra i quali spiccano san Colombano e san Bonifacio che hanno (ri-) evangelizzato l’Europa. L’opera evangelizzatrice di sant’Eutizio fu proseguita, nel tempo, dagli Abati e dai monaci dell’Abbazia che prese il suo nome. Questi si preoccuparono dell’assistenza spirituale degli abitanti dei villaggi che sorsero intorno al Cenobio. Per essi fecero costruire chiese e cappelle, alcune delle quali ancora sono officiate. L’Abbazia rimaneva, però, sempre il “cuore” di questa fervente porzione di Chiesa.

Poi il decadimento storico dell’Abbazia ha obbligato ogni singolo nucleo abitativo ad un’autonomia ecclesiale, divenendo così parrocchia. Nel 1966, l’allora Vicariato di S. Eutizio della diocesi di Norcia, contava 14

parrocchie, così elencate: S. Eutizio, Preci, Abeto, Ancarani, Belforte, Campi, Castelvechio, Collazoni, Montaglioni, Montebufo, Poggio di Croce, Roccanolfi, Saccovescio, Todiano.



Abbazia di S. Eutizio

In questo **2014** ricorre il 5° centenario della traslazione del corpo di S. Eutizio, per questo abbiamo indetto ***l'anno eutiziano***; esso non vuole essere solo celebrativo ma anche profondamente ecclesiale. Dobbiamo ricreare unità con i Monaci Benedettini cui è stata affidata la parrocchia e tra di noi, in modo che nessuno dica, contrapponendosi agli altri: "Io sono di Campi", o "Io sono di Preci", ma tutti possano dire: "Io sono della Parrocchia dell'Abbazia di S. Eutizio, e ad essa ho portato le ricchezze delle mie tradizioni di Campi o di Preci", perché tutti, come afferma san Paolo, *"Siamo di Cristo"*. Amen.

I Monaci di sant'Eutizio

STRADA FACENDO

Di **Rolando Meconi**

La pace sia fra noi

Gennaio inizia con il messaggio del Papa per la pace nel mondo e Papa Francesco ha scelto come tema per la 47ª Giornata mondiale la "Fraternità, fondamento e via per la pace".

Ogni essere umano è (dovrebbe essere) fratello dell'altro che appartiene al suo stesso consorzio umano. Le grandi e spesso drammatiche

disuguaglianze sociali, economiche, politiche, le distruttive situazioni ecologiche nelle quali si dibatte gran parte del mondo mostrano un volto troppo spesso crudelmente ed egoisticamente miope di una società che sembra aver smarrito l'orientamento verso un bene comune che, come, conseguenza comporta anche il bene di se stessi. Tradizionalmente gennaio è anche il mese in cui la Chiesa celebra l'Ottavario di preghiera per l'unità dei Cristiani, collegato alla festa della cattedra di San Pietro (18 gennaio) ed al ricordo della Conversione di San Paolo (25 gennaio).

Dunque un mese di riflessione, di preghiera, di meditazione per tutti gli orrori che minacciano o che impediscono la pace nel mondo ma anche un mese per riflettere, meditare e pregare perché le chiese cristiane, mettendo al centro del loro operato la missione unica che Gesù Cristo ha affidato alla Chiesa, sappiano superare i secoli di divisioni, di contrasti e di reciproca sconfessione per incamminarsi, almeno, sulla strada di un reciproco e rispettoso ascolto.

"Fraternità" dunque - la parola che Francesco e la Chiesa predicano al mondo - è un principio da coltivare innanzitutto fra i credenti in Cristo, a qualsiasi confessione essi appartengano. "Cristo non può essere diviso" affermava categoricamente l'Apostolo nella I lettera ai Corinzi, cioè ad una comunità frammentata che si poneva appresso a vari "predicatori e battezzatori" quasi che ognuno formasse una chiesa perdendo di vista il senso e l'essenza stessa della fede.

Ciò che Paolo raccomandava non accadesse ha invece attraversato dolorosamente la storia dei cristiani contrapponendoli spesso nell'interpretazione di una presunta fedeltà al Vangelo che ha sovente impoverito e depauperato il suo messaggio di salvezza, erigendo muri di diffidenza e di sofferenza, imponendo logiche di potere che hanno avuto solo la forza della divisione ed hanno anche alimentato lotte fratricide. Cristo non può essere diviso ma nel suo nome troppo spesso i cristiani hanno trovato copertura alle loro divisioni.

L'unità dei cristiani deve sicuramente trovare fondamenti teologici che non snaturino i principi stessi della fede ma deve anche essere aperta al confronto, alla critica, all'apporto dei doni che i fratelli delle diverse confessioni possono portare.

Una fede vissuta, con maggiore autenticità e coerenza e non solo nell'osservanza formale di precetti, ha una forza dirompente che riesce a vincere le diffidenze perché sa essere rispettosa dell'altro ma senza timori ed indietreggiamenti. Allora, e solo allora, la diversità di pensiero e di comportamento dell'altro può essere accolta senza scandalo e può perfino arricchire perché è assolutamente più pericolosa l'indifferenza di troppi provocata spesso dalla cattiva coscienza e dall'incoerenza dei "credenti".

All'inizio della I lettera Paolo dice ai Corinzi "io ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù perché in Lui siete stati arricchiti di tutti i doni..." ma poi certamente non è parco nel rimproverarli, nell'esortarli a cambiamenti importanti. In una casa ove regni l'armonia non può esserci il silenzio sull'errore di uno, né l'indifferenza alle gioie di un altro, né invidia al successo di un altro ancora ma tutto deve essere rispettato ed amato ancorché non condiviso e se questa è una regola di vita per una famiglia sana tanto più deve esserlo per la comunità dei credenti.

Noi cristiani non potremo essere reali costruttori di pace, "esportatori" di fraternità nel mondo se prima non avremo vissuto autenticamente, generosamente e senza riserve la fraternità fra noi: innanzitutto nelle nostre famiglie, poi nelle nostre comunità parrocchiali, religiose, sociali, sia pure, anzi soprattutto, nel rispetto delle diversità.

Contemplando l'opera d'arte

Adorazione dei magi. Opera di Filippo Lippi e de Beato Angelico

Il dipinto è appartenuto anche a Lorenzo il Magnifico. Ora dopo una serie di compra-vendite è alla National Gallery di Washington, oltre oceano.

La natura è data da un breve lembo di prato in primo piano, da folte e scure macchie di cespugli e alberature a sinistra, da roccioni sullo sfondo e appena qualche spicchio di cielo nello spazio di risulta tra il profilo delle rocce e il limite tondo della cornice.



Adorazione dei Magi, di Filippo Lippi e Beato Angelico

Quel prato, di un verde molto scuro, è punteggiato di fiorellini chiari che risaltano per contrasto. Sembrano formare il firmamento di una notte serena: anche la natura s'inchina a rendere omaggio al Re dei re.

Giuseppe è in piedi e ammicca ai Magi che si prostrano a baciare il piedino del Bambino tenuto sulle ginocchia dalla Mamma che umilmente 'lo offre' ai presenti. Questi, tutti, vivono quell'atmosfera dell'evento soprannaturale inginocchiandosi e commentando il prodigio che vedono e che sono in grado di comprendere solo in parte, come noi ancora oggi, dopo tanti secoli. La folla dei visitatori è sconfinata, nasce alle spalle della Sacra Famiglia, si inerpica per una strada ripida sotto le mura di una città fortificata e turrita; al limite di quella direzione si intravede una grande città ... Gerusalemme. Poi la processione dei visitatori scompare alla sommità della collina e riappare dietro un grande arco che

fa parte di una grande costruzione ormai ri-dotta a rudere: al di là è il mondo "Sub Lege" del paganesimo e dell'Antico Testamento, al di qua la nuova era "Sub Gratia" dell'Avvento del Signore, della Redenzione e della Verità Evangelica; S. Giovanni ci ha spiegato, nel Vangelo odierno: *"... Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo..."*

La capanna della Natività col bue e l'asino ospita di-verse cavalcature che sono accudite da stallieri e mani-scalchi: la vita terrena, materiale, continua Indifferente mentre quella dello spirito è pervasa dall'Immensa Novità.

Altri simboli ancora sono riconoscibili: il pavone sul tetto della capanna, allusione al Paradiso, all'immortalità dell'anima e alla Resurrezione, volge il suo capo a guardare l'aggressione di un uccello rapace contro un fagiano, allusione alla Passione.

Un gruppo di uomini seminudi si sono inerpicati sui ruderi e ammiccano alla folla dei visitatori: sono i pa-gani turbati da quell'inspiegabile ma semplice evento, considerato da tanti però fuori del comune: la semplice nascita di un bimbo, nulla di eccezionale ... perché dunque tanto accorrere di persone, anche forestieri? Non comprendono ... sono interfetti.

Un'opera dunque densa di significati teologici espressi in forma simbolica, un'opera di profonda poe-sia data non per parole, ma per immagini e dunque molto veloce a colpire l'immaginazione e il sentimento ed efficacissima ad agitare nell'animo distratto di tanti 'fedeli' moti di devozione.

NOTIZIE DAL MONASTERO



La signora Carmen Blanco iconografa proveniente di Messico, che ha ricevuto da parte

della abbazia di S. Paolo la commissione di preparare la copertina del nuovo evangelario, ha finito il lavoro. Dopo il pranzo del 5 gennaio il Padre Abate ha radunato la comunità nel suo appartamento per mostrare lo splendido lavoro alla comunità. La copertina è in metallo lavorato a sbalzo, arricchito di pietre preziose e riporta tanti elementi e immagini che richiamano la basilica di S. Paolo. Il lezionario verrà utilizzato per la prima volta alla celebrazione della Epifania. Collocato sull'altare su apposito leggìo verrà mostrato anche ai fedeli durante l'incensazione.



Il caratteristico presepe allestito dai giovani monaci nella abbazia di S. Paolo

Visita canonica alla comunità di S. Paolo

Nei giorni dal 2 al 4 gennaio ha avuto luogo nella abbazia di S. Paolo la visita canonica secondo le nostre Costituzioni. La visita al monastero è stata compiuta dall'abate primate Notker Wolf coadiuvato dagli abati Benno Malfer dell'abbazia di Muri Gries e dall'abate di Pontida Giordano Rota. Il Giorno 9 gennaio radunata la comunità nel Capitolo i Padri abati Visitatori hanno ringraziato la comunità per la buona accoglienza ed hanno esposto le loro osservazioni, che hanno comunicato anche a ciascun monaco con uno foglio. Ora la comunità nei successivi capitoli ordinari si confronterà con le osservazioni dei

visitatori per trovare le soluzioni ai singoli problemi.

Il Parco del Monastero

Proseguono i lavori per la trasformazione del nostro orto in Parco. Sono in corso i lavori per la messa in opera di un sistema di tubature che permetteranno automaticamente la irrigazione delle piante e del prato .

Il vecchio pergolato fatiscente è stato sostituito da una struttura in travi di legno sui quali si estenderanno i tralci delle viti.



Il nuovo pergolato in attesa dei grappoli di uva

Il P. Abate emerito Isidoro Preto dopo un soggiorno in Brasile per assistere la sorella gravemente inferma, è tornato tra noi nel mese di dicembre 2013. Invitato dai padri del santuario di Vibonati (Sapri Salerno) dedicato a S, Antonio Abate ha tenuto una Novena conferenze spirituali in preparazione della festa di S. Antonio che in quel Santuario è molto venerato e festeggiato .

31 gennaio E' tornato da Israele il P. Antony Sami . Egli ha trascorso quattro mesi nella abbazia benedettina della Dormizione a Gerusalemme per uno studio approfondito della lingua ebraica.



Il nuovo Abate di Cava dei Tirreni Abate Michele Petruzzelli

Il P. Michele Petruzzelli Priore della Abbazia di Noci è stato Nominato Abate di Cava . La benedizione abbaziale ha avuto luogo il giorno 26 gennaio . La messa solenne nella cattedrale della Badia è stata presieduta da S.E. il Card. Crescenzo Sepe Concelebranti i vescovi della Conferenza episcopale Campana, numerosi abati e priori della Congregazione Cassinese- Sublacense e tanti parroci della diocesi di Cava. Presenti al rito le autorità civili della città di Cava e numeroso concorso di fedeli. Dopo la celebrazione tutti i prelati e numerose personalità hanno partecipato al pranzo servito nei refettorio della Badia. Il p. Priore di S. Paolo ha partecipato in rappresentanza della Abbazia d S. Paolo.